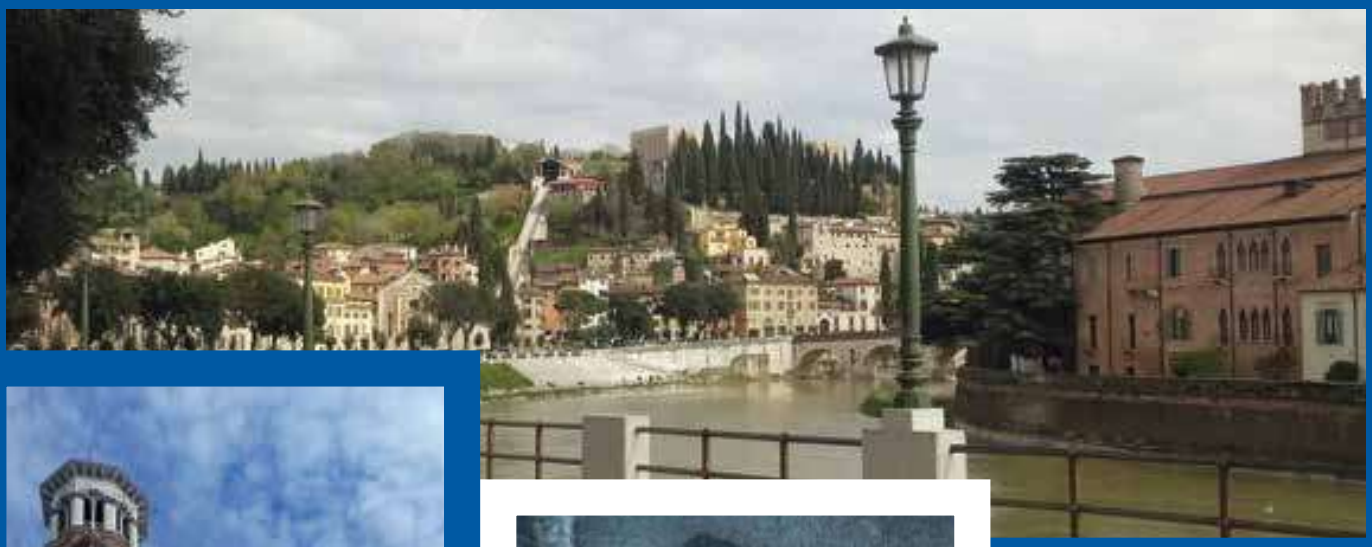
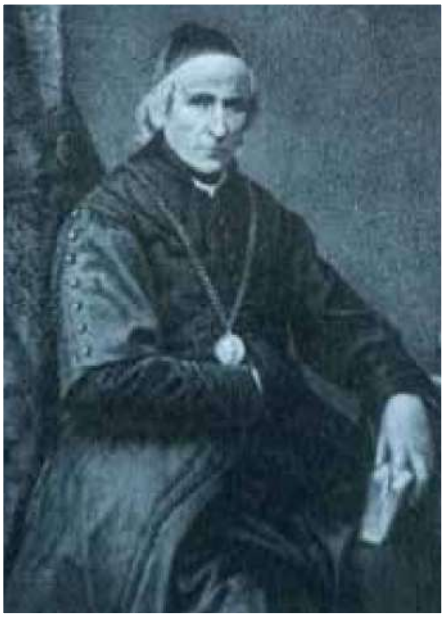
MAGGIO - AGOSTO 2023 - Poste Italiane SpA Sped. in Abb. Post.-DL. 353/2003 (conv L 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Verona - Periodico quadrimestrale di collegamento ex-allieve collegi delle Suore di Don Mazza

Voci Mazziane

Istituto della Carità del Sacro Cuore — Suore di Don Nicola Mazza





Anno XXXIV — N. 2 - 2023

Dal messaggio del Santo Padre Francesco per la 57ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Franciscus

24 gennaio 2023

Dopo aver riflettuto, negli anni scorsi, sui verbi "andare e vedere" e "ascoltare" come condizione per una buona comunicazione, vorrei con questo Messaggio per la LVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali soffermarmi sul "parlare con il cuore". È il cuore che ci ha mosso ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente. Dopo esserci allenati nell'ascolto, che richiede attesa e pazienza, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del comunicare cordialmente. Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Possiamo vedere questo stile nel misterioso Viandante che dialoga con i discepoli diretti a Emmaus. Ad essi Gesù risorto parla con il cuore, accompagnando con rispetto il cammino del loro dolore, proponendosi e non imponendosi. In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni l'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. A volte il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti. Ne facciamo esperienza nella convivenza civica dove la gentilezza non è solo questione di "galateo", ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvelenare i cuori e intossicare le relazioni. «Una lingua dolce spezza le ossa» dice il libro dei Proverbi (25,15). Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare.

Dal cuore scaturiscono le parole giuste per diradare le ombre di un mondo chiuso e diviso. È uno sforzo richiesto a ciascuno di noi, ma che richiama in particolare il senso di responsabilità degli operatori della comunicazione affinché svolgano la propria professione come una missione.

Il Signore Gesù, Parola pura che sgorga dal cuore del Padre, ci aiuti a rendere la nostra comunicazione libera, pulita e cordiale. Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l'ostilità che divide. Il Signore Gesù, Parola di verità e di amore, ci aiuti a dire la verità nella carità, per sentirci custodi gli uni degli altri.

Carissime EX

è sempre motivo di gioia ritrovarci nell'atmosfera
del Collegio dove abbiamo
trascorso gli anni che ci hanno aperto alla vita.
Esperienze vissute, momenti,
amicizie, ansie, speranze e stati d'animo di quegli anni
tornano in un istante alla mente
come se il tempo non fosse mai trascorso.
È la magia del Collegio,
del sorriso e dell'abbraccio con cui
ci accolgono le nostre suore.
A loro il nostro grazie
e a tutte voi che avete partecipato.

Un grazie sincero

a tutti gli Amici e EX che con la loro collaborazione
e aiuto economico sostengono il nostro periodico
Voci Mazziane

La redazione

Come sempre una bellissima occasione

Adele Fioravanzo

Il 5 marzo scorso si è svolta la consueta Festa delle Ex Allieve. È stata, come sempre, una bellissima occasione per rivedersi nei luoghi del nostro amato collegio dove abbiamo condiviso tanti momenti importanti durante gli anni della nostra formazione.
La giornata è cominciata con la Santa Messa celebrata da Don Alessandro (più conosciuto come Sandro) Corazza, il nuovo Superiore. La sua omelia ci ha fatto riflettere sul testo del Vangelo di Matteo che descrive la Trasfigurazione di Gesù.
In particolare, come ricorda anche Papa Francesco, si è sottolineato il pericolo di vivere una fede statica, di ritenersi discepoli "per bene" che in realtà non seguono il Signore, ma restano fermi e passivi. Al contrario, chi intende ascoltare Gesù non deve perdere di vista la concretezza del Vangelo.
Anzi, deve toccare con mano le piaghe dei fratelli e le fatiche dell'umanità attraverso cui Lui si rivela.
Al termine della celebrazione eucaristica, ha preso parola Antonio, storico collaboratore di "Voci Mazziane", descrivendone i cambiamenti e lo sviluppo nel corso del tempo da un punto di vista contenutistico, stilistico e grafico.
A prova di ciò, è stato creato un cartellone raffigurante alcune copertine di "Voci Mazziane" di diverse annate così da apprezzarne a colpo d'occhio l'evoluzione. Si è ricordata anche l'importanza del nostro

periodico come fonte d'archivio. Ad esempio, lo sapevi che la Festa delle Ex Allieve era inizialmente riservata solo alle ex studentesse delle scuole superiori e che dal 1998 è stata aperta anche alle ex collegiali universitarie? Questa informazione è stata reperita da Antonio sfogliando vecchi numeri di "Voci Mazziane" e chissà quante altre interessanti notizie potrebbero essere recuperate dal passato. Infine, è intervenuta anche Suor Angiolina che tanto si è adoperata per la buona riuscita della Festa. Ha espresso, con l'entusiasmo che la caratterizza, che la partecipazione così numerosa infonde

a lei e alle altre Sorelle la fiducia e la speranza che la Festa in futuro possa essere organizzata in primis dalle ex allieve.
Questo perché saranno loro stesse a sentire il bisogno di vivere questa giornata per ricordare di appartenere alla grande famiglia di Don Mazza. Ad evocare il motto del nostro collegio "Humilitas" sono stati i segnaposti realizzati da Suor Edilma e Suor Angiolina. Si trattava, infatti, di cartoncini colorati con apposti i nostri nomi e una conchiglia contenente una perla. Quest'ultima per il cristiano simboleggia, appunto, l'umiltà e la purezza. Per noi mazziane ha rappresentato anche lo stupore e la meraviglia di questo incontro di ex allieve, vecchie e nuove, che si aprono alla perla preziosa dell'amore e della vita che si rinnova.

Ci hai insegnato a vivere...

Francesca Durigon

Riportiamo di seguito il ricordo che la nostra Ex allieva Francesca Durigon ha scritto per il figlio Davide recentemente mancato all'amore dei suoi cari e a tutti coloro che lo hanno conosciuto. Pur nei limiti che la natura ha posto al suo corpo ha attratto a sé molti ai quali ha "...insegnato che la vita è davvero bella".

Ciao Davide!

Vogliamo ricordarti con il tuo meraviglioso sorriso che è stata la testimonianza della tua contagiosa gioia di vivere.

Quel sorriso, il tuo entusiasmo e la luce nei tuoi occhi hanno fatto passare in secondo piano i limiti che portavi con te.
La nostra casa ha spalancato le porte a moltissime persone, diventando luogo di condivisione e gioia. Insieme abbiamo pregato, giocato, riso, cantato a squarciagola: la chitarra non mancava mai e tra tutte, la tua canzone preferita è sempre stata "Laudato sii".
Ci hai insegnato a vivere… ci hai insegnato che la vita è davvero bella e la gioia non deve mai venire meno: in effetti è sempre stato bello e rigenerante starti vicino.
Questa è la sensazione che portano nel cuore tutti coloro che hanno incrociato la tua strada, da La Nostra Famiglia, passando per il Coordinamento, le Scuole medie, il Centro diurno, la comunità di Breda fino al personale dell'OPSA, che ti ha seguito negli ultimi anni. Tutti sapevamo che se ti avessimo incontrato avremmo dovuto per forza salutarti: tu avevi la capacità di riconoscere ciascuno di noi dal passo, dalla voce in lontananza, dal tocco sulla tua mano e te lo ricordavi anche dopo molti anni. Infatti non ti sfuggiva niente: volevi sapere, conoscere e farti conoscere; non perdevi occasione per chiedere: "*Chi sei*?" "*Dove abiti*? *La via*? *Abiti vicino a chi*? *Che strada hai fatto*?" Questo tuo desiderio di voler avvicinare le persone è frutto della volontà di mamma e papà di farti fare più esperienze possibili fuori dalla famiglia perché tu potessi

"*avere la vita... e averla in abbondanza*" realizzando così un passo del Vangelo. Vogliamo ringraziarti per l'amore e la gioia che ci hai fatto sperimentare ogni giorno: hai reso la nostra vita più ricca e piena.

A DAVIDE

Davide,

vivere con te è un'avventura ogni giorno

è prendere in mano ogni situazione con umiltà e coraggio,

è vivere con fatica, ma senza trucchi,

è calare il nostro orgoglio nella tua realtà,

è soffrire con te dei tuoi dolori.

è sorridere alla vita con ogni tuo sorriso

è dire grazie perché ci sei

è sentirci utili perché hai bisogno di noi

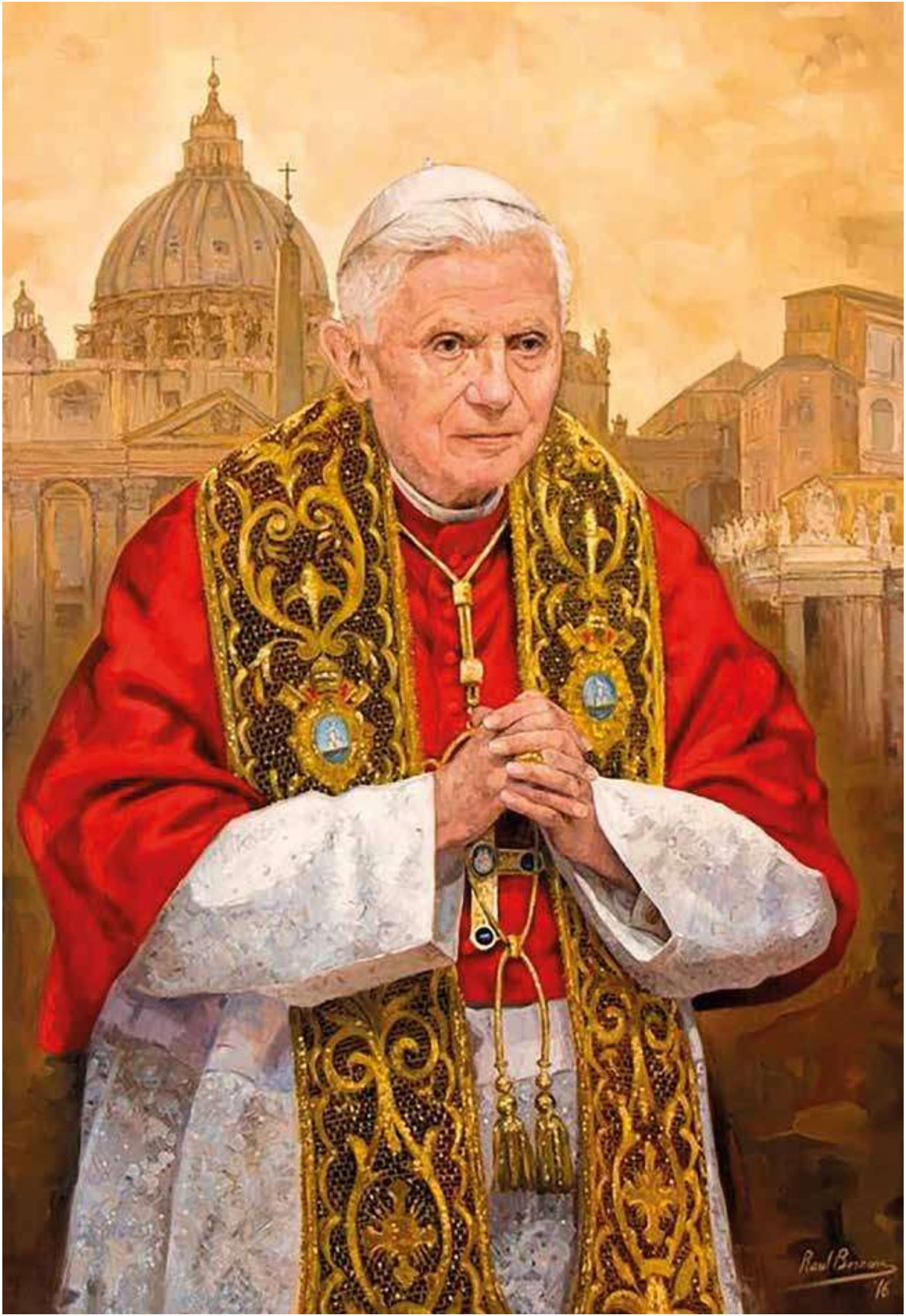
è sentirci giovani perché sei rimasto bambino

Ricordando Benedetto XVI

Anna Negri

2) *Seconda parte*
La rinuncia al ministero petrino

"Carissimi Fratelli, vi ho convocati […] per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino.
Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando.
Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover iconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato.
Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma […].
Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti.
Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice.
Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio".
Con queste parole, l'11 febbraio 2013, Papa Benedetto sconvolse il mondo intero, cattolico e non. Nessuno era preparato all'idea di una sua rinuncia al pontificato, la sola eventualità sembrava del tutto impensabile.
Tuttavia, pur trattandosi di un evento alquanto raro, nella storia non è stato il primo ed esistono fonti certe che ci parlano di queste cessazioni, più o meno volontarie, risalenti ancora all'epoca romana o medievale.
E se alcuni di loro furono "costretti" alla rinuncia in quanto condannati a lavori forzati, all'esilio, sostituiti per interesse oppure costretti ad abdicare su pressione dell'imperatore, come dimenticare, invece, l'aspra critica di Dante a "colui che fece per viltade il gran rifiuto"?
Lo storico Alessandro Barbero racconta lo scalpore dato dalle


Raul Berzosa
16

dimissioni di Celestino V (siamo nel 1294), il primo Papa nella storia a rinunciare volontariamente alla carica con una Bolla che riportava queste parole: "Io, Papa Celestino V, spinto da legittime ragioni, per umiltà e debolezza del mio corpo e la malignità della Plebe [di questa città], al fine di recuperare con la consolazione della vita di prima, la tranquillità perduta, abbandono liberamente e spontaneamente il

DANTE E CELESTINO V, "COLUI CHE FECE PER VILTADE IL GRAN RIFIUTO"

Pontificato e rinuncio espressamente al trono, alla dignità, all'onere e all'onore che esso comporta, dando sin da questo momento al sacro Collegio dei Cardinali la facoltà di scegliere e provvedere, secondo le leggi canoniche, di un pastore la Chiesa Universale". Dante, nella sua Commedia, lo colloca nell'"Antinferno", che ospita le anime degli ignavi, coloro che "visser sanza 'nfamia e sanza lodo", che non si schierarono cioè né col bene né col male. Trovandosi tra la porta degli inferi e l'Acheronte, questo luogo precede l'Inferno vero e proprio e non rientra in nessuno dei cerchi, ma comunque in esso vi si subisce una pena. Per comprendere la dura posizione di Dante, dobbiamo spendere qualche parola sul contesto in cui è vissuto. All'epoca i Papi e i cardinali, oltre ad essere uomini di religione, di fede e di cultura, erano uomini di potere. Le dimissioni di Celestino V ebbero un peso molto forte sui fedeli non tanto per mancanza di precedenti (come lo è stato per noi con Benedetto), ma per la singolarità dell'intera vicenda. Celestino V, prima di diventare Papa, era stato un eremita, per cui la sua

elezione era stata letta come un segno della Provvidenza verso una guida della Chiesa più spirituale, meno legata agli interessi politici ed economici. Inoltre c'è da dire che in quel periodo, proprio per il peso maggiore che aveva la Chiesa, rispetto ad oggi, sulla politica e la società, quel gesto fu ancora più sconvolgente e d'impatto anche per le implicazioni che ebbe, successivamente, l'elezione a pontefice di Bonifacio VIII (che Dante non si fa scrupoli a collocare all'Inferno, nel girone dei simoniaci). Ci sono giornalisti che hanno ipotizzato che quando Papa Benedetto si dimise, ormai 10 anni fa, l'abbia fatto a causa dei vari scandali emersi durante il suo pontificato (ad esempio il famoso Vatileaks o la vicenda della pedofilia).

In alcune interviste rilasciate da Monsignor Georg Gänswein, che negli ultimi anni è sempre stato a fianco del Papa Emerito, viene ribadito che la rinuncia "non è stata una fuga. Il Papa non è fuggito da una responsabilità, ma è stato coraggioso. In pratica ha detto: «Io non ho più le forze che sono necessarie in questo momento e allora ridò la responsabilità a Chi me l'ha data, al Signore»".

La novità più grande introdotta dal suo gesto probabilmente è stata la creazione del titolo di "Papa Emerito", che non ha precedenti nella storia. Il suddetto titolo è equiparabile a quello di "vescovo emerito", previsto dal Codice di Diritto Canonico per quei vescovi che lasciano la guida di una diocesi per motivi di età o

di salute o perché trasferiti ad altri incarichi.

Essendo il Papa vescovo di Roma, avrebbe potuto avvalersi di tale titolo, tuttavia probabilmente non sarebbe stato pienamente esaustivo considerato il ruolo che aveva assunto fino a quel momento, come a dire che la rinuncia all'esercizio attivo del ministero non revoca lo stesso ministero, che è "sempre".

Il regalo più bello

Silvia Carretta

Ciao Anna, che piacere poterti intervistare. Iniziamo subito con le presentazioni!

In quel paesino di montagna, Fosse, adagiato dolcemente ai piedi del Corno d'Aquilio, che d'estate ti fa assaporare il sole che ti entra perfino nel cuore e che d'inverno ti culla nel suo mantello di neve per vari mesi (ora non più) …proprio lì sono nata io, frequentando asilo e scuole elementari.

Sono, per l'anagrafe, Anna Maria Cona, da tutti conosciuta come Anna Barichello, nata nel 1947, 14 luglio, giorno della presa della Bastiglia.

Come sei entrata al Don Mazza e che legami hai con esso?

Terminata la quinta elementare, per mia madre era normale che io contribuissi all'attività della famiglia: accudire ai miei 4 fratellini, servire nel negozio di frutta e verdura e gelateria, aiutare in cucina e andare alla fontana per lavare la biancheria.

Ma la mia insegnante era determinata: "Questa bambina deve proseguire gli studi!".

È stata una lotta durissima: la Signora Adelia Zivelonghi mi iscrisse per il concorso al "Collegio Don Mazza".

Lo superai. Mia madre era tristissima ma dovette accettare. E così iniziò il mio bel percorso al Don Mazza, collegio per studentesse povere.

Superato il bel portone di legno solido e lucido, entrai in un mondo per me accogliente e affettuoso,

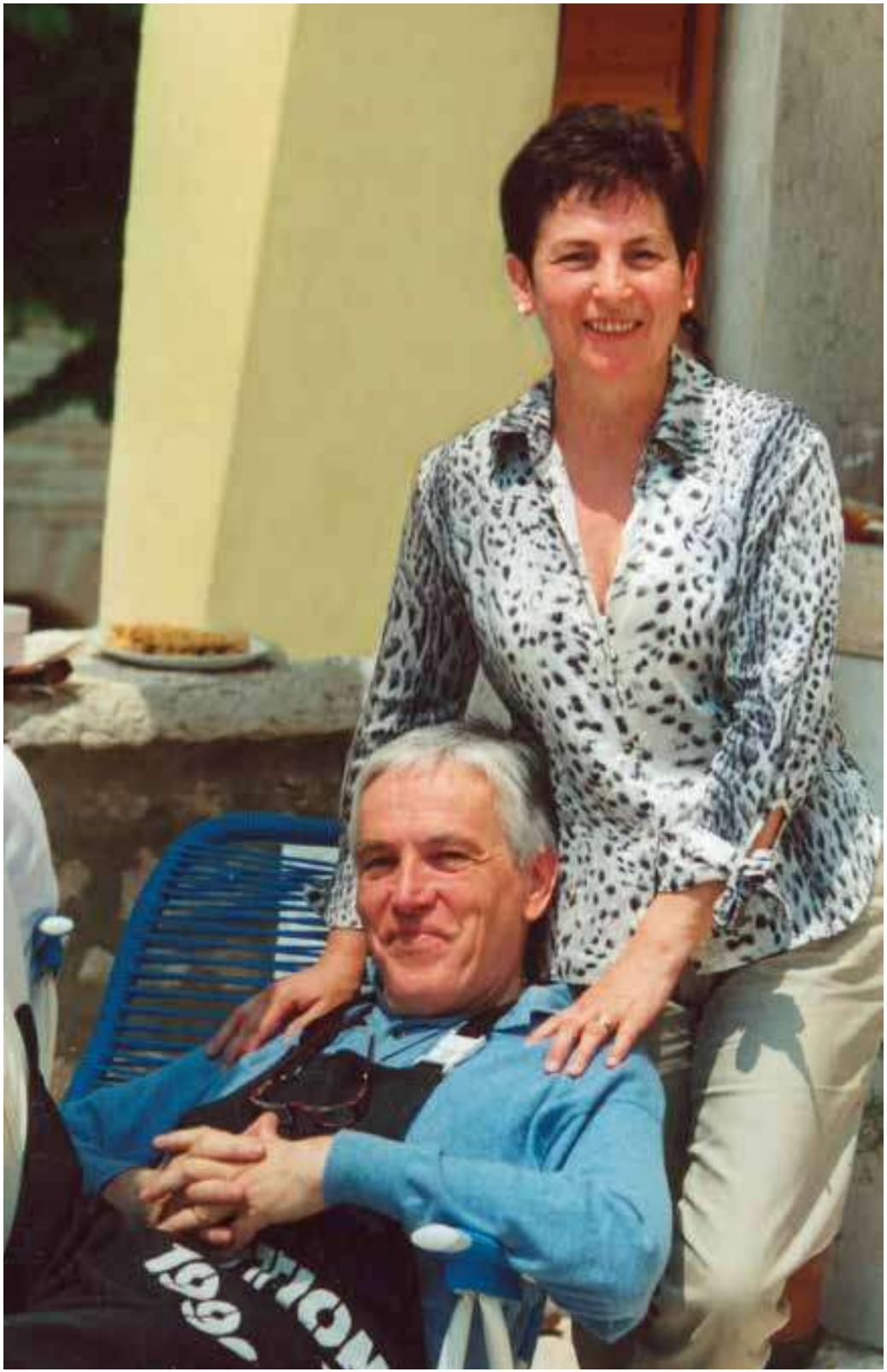
propositivo e lavorativo, formativo e rispettoso. Veramente, per me, montanara, povera, isolata, ingenua è stato trovare un mondo aperto allo studio, alla musica, alla recitazione, alla religiosità, agli ideali.
Non esagero. Io il collegio l'ho vissuto così. Non mi pesavano le magliette con le mezze maniche, i mutandoni, la divisa, i colletti inamidati e stirati, le docce settimanali, il lavaggio dei capelli ogni quindici giorni, le camerate, i lavori programmati con i turni.
Non mi piaceva il turno del lavaggio pentole e della pulizia della verdura, ma attendevo con gioia il turno del rastrellamento delle foglie dei cachi, nel giardino in fondo, quando c'era già freddo e nebbia e l'inverno mandava i suoi primi messaggi.

Hai qualche ricordo che ti è rimasto particolarmente impresso nella memoria?

Ho un ricordo vivido e molto materno della Superiora Suor Natalia.
Io ero studiosa, ma era giusto che mi impegnassi al massimo, visto con quanta forza mi sono battuta in famiglia!
Successe che mia madre dovette subire un intervento chirurgico ed ho ottenuto il permesso di tornare a casa nel fine settimana. Il lunedì di buonora scesi con la corriera e poi di corsa a scuola, assonnata, frastornata, scombussolata. C'era il compito di francese, ma non mi preoccupai, andavo bene.
Dopo alcuni giorni ecco i voti in ordine decrescente: di solito il mio voto era tra i primi ma stavolta non c'era. "Si sarà sbagliata l'insegnante", pensai… ma ecco i 6, poi i 5, poi i 4 e infine: CONA, 2!
Ero così scioccata e incredula…
E subito dopo pensai con un brivido che avrei dovuto farlo firmare a Suor Natalia, la quale, con mia enorme sorpresa, lo guardò, lo firmò, alzò gli occhi e mi sorrise: "Cona, non serve dirti niente.
Può capitare a tutti"!
E come non ricordare Madre Regina, che mi diede il permesso di scendere in portineria, una domenica pomeriggio, a salutare un giovane ragazzo, che poi divenne mio marito? Con in mano una scatola di baci, avvolta in carta da pane, suonò il campanello e gli aprì la Madre Superiore, alla quale tranquillamente chiese il permesso di vedermi, dicendole che durante l'estate si era innamorato di me e che i miei genitori ne erano a conoscenza.
La suora lo fece attendere in quella sala così pulita, ordinata e profumata, come solo le suore sanno tenere. Dopo poco arrivai con una mia amica, Giuseppina Allegrini, che mi faceva da palo.
Ci scambiammo solo qualche frase e ci salutammo. Il fatto poté ripetersi più volte, perché le suore avevano fiducia. Una volta, addirittura, ci diedero il permesso di uscire in città, sempre accompagnati. Ho sempre avuto, ed ho tuttora, affetto e gratitudine per queste suore, di mentalità così aperta, in relazione a quell'epoca.

Sono curiosa ora…e come proseguì la vostra storia?

Ci sposammo: io avevo 20 anni, Gian 26 e non senza difficoltà, perché c'era lo scoglio della mia famiglia, che "faceva conto" sull'introito del mio stipendio. Ricordo mia mamma: "Non ti faccio la firma, non puoi sposarti!". Al che ribattevo: "E allora scappo. Mi voglio sposare!". E mio padre: "Lassali star. Vedito quanto i se vol ben!". Così iniziò la nostra vita matrimoniale, cosparsa non solo di rose e di viole. Rispettammo il proverbio "*In casa dei gentiluomini, prima le donne e dopo gli uomini*": nacque infatti la prima figlia, 18 mesi dopo il primo maschietto. Dopo 15 mesi il terzo, dopo 7 anni il quarto e dopo altri 9 anni la nostra ultima figlia. Sono stati anni che richiedevano energia, impegno, forza di carattere, ma ci si aiutava reciprocamente. Un piccolo ricordo: una sera io e mio marito andammo al cineforum, lì, nel nostro quartiere ed avvisammo Renata (la proprietaria, nostra amica) se poteva informarci di eventuali telefonate, perché lasciammo a casa tutti i nostri figli. Non ci fu nessuna telefonata. Tuttavia è stupendo quello che successe. Elisa, mia figlia di alcuni mesi, si svegliò e piangeva a non finire. Giovanni, mio figlio di 17 anni, l'aveva in custodia. Cosa fece? Il suo



cervello e cuore funzionarono alla perfezione, prese il mio profumo, se lo spruzzò, prese la sorellina in braccio e … lei si tranquillizzò. Bellissimo!!!

Raccontaci un pochino del tuo lavoro!

Mi diplomai, mi fu chiesto subito d'insegnare in una scuola privata a S. Zeno di Montagna, a ragazzi ripetenti di IV elementare che erano più alti di me e molto vivaci, ma poco amanti dello studio. Me la cavai con impegno e fatica, ma nel frattempo superai l'esame di stato e passai subito di ruolo. Il mio sogno di insegnare si realizzava ed ero entusiasta di questo lavoro, che mi gratificava la mente e il cuore. Potevo seguire i miei figli, cinque, che, sani e sereni crescevano un po' litigando e un po' spalleggiandosi fra di loro. In parrocchia facevo catechismo a più classi, organizzavo e gestivo qualche ritiro e altre piccole attività. Era possibile andare avanti sempre così? Certo! Ma un bel giorno mio marito ebbe un'opportunità, la colse e volle coinvolgermi assolutamente e totalmente (quasi: perché conservai per me, sempre e con tenacia, la gestione della nostra numerosa famiglia e del mio impegno parrocchiale. Ma non c'era spazio per altro!). Mio marito divenne socio, con un suo amico, di una piccola azienda che lui desiderava ingrandire, abbellire, perfezionare. E voleva me! Ha insistito così tanto, ma così tanto, che alla fine cedetti, per forza e per amore. Era come se mi avesse corteggiato per la seconda volta. E così, all'inizio, mi ritrovai dalle stelle alle stalle. Dovevo svolgere un lavoro completamente nuovo, dovevo fare il venditore e mi recavo in varie aziende per proporre e vendere i nostri prodotti, che sono scatole in cartone, stampabili e personalizzabili. Ero sconosciuta a tutti, anche all'azienda. Mi rimboccai le maniche e senza rimpianti per il passato, prima appresi gli aspetti tecnici del mestiere: il cartone, la stampa, i prezzi, la concorrenza, la cortesia, la lealtà. Così, sotto la guida lungimirante e severa di mio marito, imparai a camminare bene da sola e a procurare tutto il lavoro per una realtà che si ingrandiva e che si aggiornava continuamente.

Ora, quando vado sul lavoro, talvolta mi soffermo a pensare e non so nemmeno io come abbiamo potuto fare tutto questo. Certo l'impegno, ma abbiamo avuto dalla nostra: la salute, la fortuna, l'amore e lo sguardo …del Signore.

Vuoi condividere con noi ancora un pensiero?

Vorrei terminare questa gradita intervista, con un omaggio a mio marito, che da poco tempo mi ha lasciata qui da sola e credo che mi aspetti per restare sempre con lui, nel Signore.

Queste poche righe, quando la malattia aveva già lentamente iniziato il suo corso, gli sono venute dal cuore: "Il regalo più bello: mia moglie nel progetto di coppia, di famiglia, di lavoro".

Da Casa Madre

Festa della Ex

La Festa ha rappresentato un'importante occasione di socialità anche per le nostre Sorelle più anziane: nessuna mancava, nemmeno Suor Lucia di 95 anni. Anche loro hanno potuto gioire di questa giornata di condivisione e fratellanza.
Un grazie alle studentesse del Collegio; Clara, Marica, Noemi e Natalia che hanno dato la loro disponibilità per il servizio in sala e in cucina. Con grazia e tempismo hanno presentato sui tavoli i piatti preparati con cura dalle cuoche Monica e Mariacristina. Quest'ultima in qualità di chef del ristorante del Collegio, ha coordinato il tutto con la soddisfazione dei commensali.

Dal Collegio Universitario

Ciao a tutti

Clara Vanni

Mi presento: mi chiamo Clara Vanni, ho ventitré anni e frequento il Corso di Laurea Magistrale in Lingue per la Comunicazione Turistica e Commerciale all'Università degli Studi di Verona.
A settembre è iniziata la mia "avventura Erasmus" a Berlino e, nonostante il fisiologico shock iniziale, sono felicissima di aver preso la decisione di partire (spoiler).
Ma partiamo dal principio: per me pensare di lasciare la mia amata Verona, i miei amici, la mia bella Università e ovviamente il Collegio Mazza (che è ormai la mia casa da cinque anni), non è stato semplice.
Uscire dalla propria zona di comfort, del resto, non è mai facile. Malgrado ciò, la necessità di conoscere una nuova realtà per ampliare il mio bagaglio di esperienze e di conoscenze mi ha spinta a fare la domanda per l'Erasmus. Ho scelto la Germania perché volevo approfondire la conoscenza della cultura che ho studiato sui libri per anni e, essendo il tedesco la mia prima lingua di specializzazione, non ci ho pensato due volte. Sono stata presa a Berlino, la mia prima scelta.
Fino al giorno della mia partenza, il primo di settembre, non avevo proprio realizzato che stavo per andare a vivere per sei mesi in una delle più importanti capitali europee, in una realtà completamente diversa rispetto a quella a cui ero abituata. E così, mi sono ritrovata

catapultata in una città incredibile: policentrica, enorme (i due punti più distanti della città distano 90 km), estremamente cosmopolita, "alternativa", dove l'insolito è normalità. Le difficoltà iniziali non sono state poche, a partire dallo studentato, che non rispetta degli standard igienici e di sicurezza delineati; la mia vicina, con la quale condivido il bagno e che mi fa perdere la pazienza almeno una volta alla settimana; la

distanza dall'Università e dal centro città (50 minuti di mezzi pubblici da entrambi); una metodologia didattica completamente diversa da quella italiana; la burocrazia tedesca, una giungla. Insomma, il processo di adattamento ha richiesto un mesetto pieno. Passata questa fase, mi sono finalmente aperta

a tutto quello che la città aveva di bello da offrirmi, e ho scoperto un mondo. A volte, vedere le cose da una prospettiva diversa può cambiare completamente la propria percezione della realtà, e abbattere i propri muri interiori è necessario per farlo.

Ho scoperto una città molto verde, piena di parchi e laghetti, che si scosta molto dall'immaginario comune della città, che è solitamente descritta come una "città grigia". Mi sono avvicinata al mondo della vita notturna, parte fondamentale dell'esperienza berlinese e caratterizzata da club particolarissimi. Inoltre, essendo una realtà molto cosmopolita è anche possibile mangiare in ristoranti tipici di ogni parte del mondo: dal messicano al vietnamita, dal libanese all'indiano, dal coreano al classico kebab, ormai diventato parte integrante della cultura di Berlino.

Ogni giorno ci sono eventi culturali per tutti i gusti: mostre d'arte, spettacoli teatrali, musica live, mostre di moda, di design e molto altro. Per gli appassionati di vintage e moda second hand, Berlino è la patria dei mercatini di seconda mano: ce ne sono tantissimi in molti quartieri della città. Insomma, ce n'è per tutti i gusti! Il mio soggiorno è valorizzato, ovviamente, dalla presenza di persone con le quali ho fatto amicizia in questi mesi e condiviso momenti bellissimi. A dicembre la città era illuminata dalle decorazioni natalizie che, insieme al caratteristico profumo di *Glühwein* (vin brûlé tedesco) e i bellissimi mercatini di Natale, contribuivano a dare un'atmosfera magica che si diffondeva ovunque. C'è stata anche la prima neve! Berlino imbiancata era veramente spettacolare. Per concludere, sono felice e grata di avere avuto l'opportunità di vivere in questa meravigliosa città; questi mesi mi hanno profondamente arricchita.

Tschüüüs!!!

Da Fontanafredda

Bisogno di relax

Suor Angiolina Giramonte

Avendo bisogno di relax sono andata cinque giorni nella nostra Casa di Spiritualità di Fontanafredda (Valeggio s/m) che ben conosco perché ho vissuto in quella comunità dal 1984 al 1987.
Sapendo che la primavera è la stagione più bella per soggiornarvi, non ho esitato a passarvi la settimana dal 27 marzo al primo di aprile. Quale luogo migliore per riprendere le energie fisiche e spirituali! Senza perdere il ritmo del sonno che mi sono costruita con impegno in questi anni per essere efficiente durante il giorno, nonostante l'avanzare dell'età, come mio solito alle 5.30 del mattino ho fatto suonare il "Chicchirichì". Scesa in cucina ho preparato un caffè e alle 7.15 mi sono unita alla preghiera della Comunità con la celebrazione delle Lodi. Alle 8.00 la S. Messa, come nelle vicine parrocchie, ma se è ospite un gruppo di ritiro che celebra in casa, tale orario può essere variato in funzione delle necessità dei più. Durante il giorno noi suore abbiamo anche momenti di preghiera e di meditazione personale e a fine giornata, alle 18,15, la celebrazione comunitaria del Vespro. È stato bello anche lavare le stoviglie con le sorelle anziane e per qualche ospite di passaggio, fermatosi alcuni giorni a condividere la vita comunitaria religiosa. Ci mettevamo a riordinare tutte e quattro insieme e diventava un momento ricreativo: una battuta, una risata, lo scambio di qualche piccola notizia e poi ritorno alle occupazioni singole o ad un po' di riposo data la nostra età. Le due sorelle più giovani hanno impegni più importanti sia fuori che dentro la comunità, accolgono e gestiscono i gruppi di ritiro per cui non sempre possono essere presenti a questi momenti

comunitari. (I gruppi hanno a loro disposizione ampi spazi per incontri, sala da pranzo e cucina autonomi).
Al mio riposo psicofisico- spirituale, motivo per cui ero là, ho dedicato le ore centrali del mattino e del pomeriggio. Molta serenità mi ha dato la "scoperta" della campagna circostante, soprattut-

to del fiume Tione e dei tanti ruscelli che vi si gettano, compreso quello che chiamiamo "nostro" poiché alimentato dalla sorgente nella nostra proprietà dove abbiamo costruito un capitello alla Madonna di Lourdes. La Casa di Spiritualità di Fontanafredda è situata proprio ai piedi del paesello di Santa Lucia ai Monti e il fiume Tione dei Monti passa al largo delle campagne con noi confinanti. Non è difficile raggiungerlo, soprattutto in tempo di siccità come quest' anno. Lo si può costeggiare rimanendo con i piedi sempre all'asciutto. Esso n*asce* nel Comune *di* Pastrengo anche se anticamente *la* sorgente era localizzata a Calmasino, nel Comune *di* Cavaion; nella pianura v*eronese,* a Gazzo, si immette poi nel Tartaro per confluire infine nel Canalbianco presso Ostiglia. Nelle campagne circostanti ho scoperto ben quattro ruscelli: due secchi e due che, anche quest'anno, riescono a portare un po' di acqua fino al Tione. Durante una di queste camminate ho mandato alcune foto del luogo ad una mia amica che mi ha così risposto: "Beata te che vedi l'acqua!
Ma stai camminando da sola? Mi risponderai che sei in compagnia di Gesù, ma..."
Dice un canto brasiliano: "Pelos prados e campinas verdejantes eu vou … Tu es Senhor o meu pastor por isso nada me faltará" (Salmo 22).
È stato così anche per me: "Per prati e campi verdeggianti io vado … Tu sei Signore il mio pastore e niente mi mancherà".

Don NICOLA MAZZA e il suo carisma

Giornate di formazione per consacrati e laici che condividono il carisma di Don Mazza

(Fontanafredda di Valeggio s/M
Casa di Spiritualità)

Programma delle giornate

Sabato 1° luglio 2023
(ore 9.00 – 17.30)

Giornata di formazione

Relatori:

Don Francesco Massagrande
teologo e direttore del Collegio Universitario Don Mazza di Padova

Rino Cona
docente di lettere e studioso di storia locale religiosa.

Giovedì 6 luglio 2023

Uscita culturale a Pavia
Visita alla basilica di San Pietro in Ciel d'Oro con l'Arca di Sant'Agostino
e al santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio (BG)

(Gli orari di partenza e arrivo verranno comunicati al momento dell'iscrizione)

Per informazioni e prenotazioni

Suor Raffaella Maria Bonetti presso la Casa di Spiritualità di Fontanafredda

Tel. 045 6301102 – cell. 380 6458634 - fax 045 7978928 – email: icscfonte@tiscali.it

Dalle Missioni in Brasile

Sensibilizzare la società per affrontare il flagello della fame

Suor Perpetua

Con facilità ricordo l'inizio della pandemia, Covid 19, tema da tutti noi conosciuto perchè divulgato sui social, le radio e i telegiornali. La paura era tanta a causa delle numerose morti. Dopo tre anni, abbiamo percepito che le cose erano cambiate poco, nonostante la distribuzione dei vaccini.
Abbiamo constatato l'aumento delle malattie emozionali, la crisi migratoria, la violenza, la guerra, la mancanza di dialogo, l'indifferenza e, principalmente, lo scandalo della fame che con intensità torna a configurarsi come realtà palpabile nel nostro paese e nel mondo. Queste sono alcune grandi sfide del tempo che richiedono la presenza di donne e uomini di buona volontà.
Davanti al dramma della fame è urgente recuperare la passione condivisa da una comunità solidale la quale sappia dedicare tempi, sforzi e beni.
La fame è reale, i numeri di coloro che ne soffrono in Brasile continua a crescere, in un contesto di degrado e di arretramento istituzionale. Nel 2022 in Brasile ci sono state 33 milioni di persone che non hanno avuto da mangiare.
Il Brasile è regredito all'anno 1990. E' impossibile non percepire il grido di sorelle e fratelli che ogni giorno non sanno se avranno qualcosa da mangiare. Molte persone chiedono cibo ai semafori denunciando che c'è qualcosa che non funziona nella Società. Senza nutrimento non c'è sviluppo, viene meno anche

la possibilità di dare una educazione e una formazione adeguata ai doni che i bambini e i giovani hanno ricevuto dalla natura, tema e preoccupazione tanto cara al nostro fondatore don Mazza. La fame è un crimine !

Prendersi cura di chi ha fame è la prima opera di misericordia corporale. Infatti fa parte dell'identità cristiana impegnarsi per la vita, strada sicura di salvezza (Mt 25, 31-46). La chiesa del Brasile da sempre si impegna con grandi iniziative per i poveri e gli affamati: la Campagna della Fraternità è una occasione per riprendere e promuovere sempre meglio questi interventi di carità affinchè l'annuncio del Vangelo sia accompagnato e sostenuto dalla solidarietà

È la terza volta che la Chiesa del Brasile, nella Campagna della Fraternità, affronta come tema il flagello della fame: la prima nel 1975, la seconda nel 1985 e ancora una volta questo anno 2023, subito dopo il Congresso Eucaristico Nazionale, cha ha avuto come motto:" Pane su tutte le tavole". Suggestivo e provocante è l'invito di questa Campagna: " Date voi stessi da mangiare!", parole di Gesù prese dal Vangelo di Matteo capitolo 14.

Al tramonto i discepoli si avvicinano a Gesù e gli dicono: " Questo luogo è deserto, l'ora è tarda, congeda la moltitudine affinchè possano andare in città a comperare da mangiare!"; per non averli davanti agli occhi e non sentirsi toccare il cuore. Ma Gesù risponde: "Non c'è bisogno che vadano via".

La missione del discepolo di Gesù, infatti è dar da mangiare, è fare della propria esistenza un alimento, un' offerta di vita nel prendersi cura dell'altro come fece il Maestro.

Non è normale che ci sia chi ha fame, non possiamo rimanere indifferenti se noi abbiamo da alimentarci e altri fratelli no, inoltre, eliminare la fame nel mondo diviene un obiettivo per raggiungere e preservare la pace e la sussistenza sulla terra.

(traduzione dal testo originale in lingua Portoghese)

Fiore di roccia
Come vento cucito alla terra

(di Ilaria Tuti)

Maurizia Crescini

Potrebbe sembrare strano desiderare di leggere libri che documentano, pur nella finzione narrativa, episodi realmente accaduti durante la Grande Guerra (1915-18), quando stiamo assistendo alle atrocità di una guerra che da più di un anno si combatte vicino a noi, per non menzionare tutte le altre che affliggono l'umanità in ogni angolo del mondo. Eppure ho recentemente letto due romanzi della scrittrice friulana Ilaria Tuti, ***Fiore di roccia*** e ***Come vento cucito alla terra*** che vorrei proporvi per due semplici motivi: l'accurata documentazione storica che ne fa da sfondo e il talento dell'autrice nel costruire e riportare alla luce storie dimenticate di donne che hanno avuto un ruolo, a dir poco rivoluzionario, nel cammino dell'emancipazione femminile grazie al loro coraggio, generosità e forza interiore. Non nascondo che nella scelta di un libro forse, più che dalla conoscenza dell'autore e dalla lettura delle recensioni critiche, sono guidata dalla forza emotiva che il titolo e anche la copertina mi suscitano.

E i titoli di questi due romanzi sono bellissimi ed evocativi. *Fiori di roccia* mi ha fatto pensare subito a una storia delicata ma al tempo stesso dura e spoglia come la pietra delle montagne su cui la stella alpina riesce a crescere, simbolo di una forza vitale che si manifesta anche nelle condizioni più difficili e inaspettate.

Come vento cucito alla terra mi ha riportato ad un mondo tormentato, scompigliato dal vento che tuttavia, per forze misteriose, trova una sua ricomposizione attraverso la cucitura che rammenda. Mi sono chiesta come può il vento che è forza e movimento cucirsi alla terra che è una realtà ferma? Il verbo cucire, come ho scoperto poi attraverso la lettura del romanzo, rimanda ad una sutura, una riparazione e viene usato in questa storia sia in senso reale che metaforico. Si cuce dove ci sono degli strappi, e quale realtà è più dilaniante della guerra? In entrambi i romanzi sono le donne a ricoprire con modalità diverse questo ruolo di riparatrici, evidenziando l'enorme tenacia e perseveranza del loro agire.

Fiore di roccia racconta infatti la storia, a lungo dimenticata delle "Portatrici carniche" diventate anche loro "soldati" a fianco degli Alpini che combattevano in trincea sul confine della Carnia durante la Prima Guerra Mondiale.

Abituate a essere definite attraverso i bisogni degli altri, a prendersi cura dei vecchi e dei bambini, a lavorare duramente nei campi, le donne di Timau, vengono chiamate dal Comando in difficoltà per portare viveri, munizioni nelle trincee e non solo. Sono grata a Ilaria Tuti che mi ha permesso di conoscere per la prima volte le loro storie. La sua bravura nel riportare alla luce la resilienza di queste donne portatrici

che silenziosamente hanno dimostrato una gran forza fisica e di carattere, mi ha stupito. Agata, la protagonista e narratrice, con trenta sue compagne escono dall'ombra delle loro giornate e indossano le gerle. Sono donne forti, temprate dalle fatiche quotidiane, rese adulte da una terra aspra, dalla paura e dalla fame, ma nessuna si tira indietro.
Anin- andiamo.
Questo è il loro motto. Si carica quello che serve, le cinghie segano le spalle sotto un peso inimmaginabile per noi. Curve si incamminano indossando i loro *scarpetz* calzature di stoffa cucite con spago che non fanno rumore e si adattano bene al terreno roccioso e infido del Carso.
Milleduecento metri di salita su sentieri esposti ai colpi mortali dei cecchini i *diavoli bianchi*, per raggiungere i soldati e poi ridiscendere a valle con le stesse gerle, ma non ancora vuote. C'è la biancheria sporca dei militari. A volte devono trascinare a valle qualche cadavere da seppellire. Non riesco nemmeno a immaginare questo contesto disumano di corpi a brandelli da cui si levano lamenti di ragazzi che chiamano la mamma.
Agata tira fuori una fierezza primordiale, tutto il coraggio che è sempre stato il concime della sua terra e che le fa meritare il rispetto del Comandante e dei soldati. **"E' come se la morte ci avesse chiamate alle armi per difendere la vita. Non possiamo attendere, né affidarsi alla speranza. A volte penso che siamo noi la speranza. E siamo tante".** Non aggiungo altro. Il talento di Ilaria Tuti nel delineare i personaggi e l'ambiente di questa storia è unico. C'è una profonda dignità nella sua scrittura, una capacità di cogliere con un lessico sempre appropriato, essenziale e poetico anche le situazioni più strazianti.
Sembra forgiato sulla dimensione umana di queste donne e sulla bellezza, mai scontata, delle montagne e dei pascoli. Quella di Agata è proprio una tenacia delicata come quella di una stella alpina che cresce aggrappata alla montagna. In ***Come vento cucito alla terra***, ambientato nei primi anni della Grande Guerra, sono ancora le donne con la tenacia e la generosità del loro operato a ricoprire un ruolo essenziale. Sono le Lady Doctors, suffraggette coraggiose e caparbie come Luisa Garret Anderson, Flora Murray realmente vissute e molte altre tra dottoresse ed infermiere, che

aprirono la prima unità chirurgica, gestita esclusivamente da donne, per soldati gravemente feriti o menomati. Prima a Parigi, grazie al supporto della Croce Rossa francese, successivamente vicino al fronte belga, e infine all'Ospedale Militare di Endell Street a Londra. È un' avvincente storia di donne che conquistano, a prezzo di enormi sacrifici, una libertà prima del tutto negata per sé, per le proprie figlie, per gli uomini, per tutti.

Perché la libertà non è una questione di genere, ma di civiltà.

Se penso alle opportunità delle giovani d' oggi che possono dedicarsi alla professione di medico nelle sue più svariate diramazioni, la scelta di queste donne di essere chirurghe a tutto tondo e non solo destinate a curare donne e bambini in ospedali di carità, è semplicemente rivoluzionaria. Tra le file del W.H.C. (Women's Hospital Corps) vi è anche la protagonista Cate Hill, dottoressa in ginecologia, abituata a rabberciare prostitute nei sobborghi di Londra per restituire loro vita e dignità. La sua esperienza di dottoressa, madre e amica è descritta con una forza e delicatezza tali da renderla indimenticabile. Solo la sensibilità dell'autrice può farla sentire così vicina a noi, nonostante la distanza nel tempo. È una scrittura fortemente evocativa quella di Ilaria Tuti dove nessuna parola è superflua ma semplicemente giusta. Non è facile raccontare una vicenda storica di grande rilevanza senza perdere la capacità di coinvolgere e appassionare. Siamo a Mons in Belgio nell'agosto1914. Il capitano inglese Alexander Seymour è al fronte con i suoi uomini per i quali prova un gran senso di responsabilità, mentre la dottoressa Cate è tra le corsie di un ospedale con le sue colleghe.

La narrazione si alterna tra la guerra degli uomini e quella delle donne combattuta su due diversi fronti.

Da una parte seguiamo il disperato tentativo dei soldati di arrestare l'avanzata tedesca, dall'altra siamo catapultati in un ospedale dove tante dottoresse cercano di salvare più vite possibili e dimostrare, contro la diffidenza generale, di essere chirurghe preparate tanto quanto i colleghi maschi, aprendo una breccia nella storia per loro stesse e per tutte le donne che verranno dopo di loro. Le strade di Cate e di Alexander si incrociano e si allontanano senza mai perdersi. Sono due mondi apparentemente molto distanti, ma l'esperienza della guerra, la voglia di affermazione personale e di libertà dai pregiudizi e aspettative altrui, li rende quanto mai vicini.

Nell'ospedale di Endell Street, le dottoresse dovranno affrontare mille ostacoli procurati non solo dai soldati diffidenti che credono di ricevere cure secondarie perché offerte da mani femminili, ma anche dalle autorità che trovano mille modi per esprimere il loro dissenso.

Quando poi, con acume psicologico e antica saggezza, propongono ai soldati l'attività del ricamo per lenire le ferite del cuore e della mente causate dalle devastanti esperienze belliche, potete bene immaginare le reazioni negative e sarcastiche di coloro che occupavano posizioni di potere dentro e fuori l'ospedale.

Non voglio dilungarmi oltre. Lascio a voi la possibilità di immergervi nella lettura di questo libro con le parole dell'autrice:

"A*nche la sutura come il ricamo è un atto d'amore. Riunisce e risana*."

8 Marzo

Festa della donna

Mari Testolin

La naturale inferiorità della donna è uno stereotipo tipico del mondo maschilista e sciovinista, ma chiunque abbia lo sguardo aperto e libero sul mondo o abbia modo di conoscere un certo ambiente femminile, sa quanto anacronistico e inadeguato sia questo punto di vista. Le Suore del Don Mazza sono un esempio di un mondo femminile pioniere di modernità, di apertura di un pensiero libero, scevro da strutture obsolete e tradizionali. Queste caratteristiche delle Suore sono state evidenti fin dal lontano anno 1966, quando hanno aperto il loro collegio alle studentesse universitarie e le hanno accolte con calore, disponibilità e generosità. Ogni anno a ridosso dell'8 marzo le Suore organizzano la festa delle ex-allieve, cioè delle studentesse che negli anni '70 - '80 - '90 hanno frequentato questo Istituto. Encomiabile è innanzitutto l'idea di organizzare tale festa, la volontà di ritrovare volti cari e ricordare storie ed emozioni vissute. Come non riconoscere l'impegno e lo sforzo che le Suore mettono perché l'organizzazione della festa sia più accurata possibile, curandone tutti i particolari e i dettagli? **CHAPEAU** !!! e lunga vita alle Suore tutte. Quindi lo stereotipo dell'inferiorità della donna crolla del tutto di fronte all'evidenza, anche se risale alla notte dei tempi. Infatti ne abbiamo traccia già nel Paleolitico: ce lo dimostrano le incisioni rupestri che rappresentano la donna che tira l'aratro, oppure le

statue di pietra (Veneri) raffiguranti la donna con tratti fisici esagerati perché doveva rappresentare la fecondità.
Da allora il processo di emancipazione femminile ha fatto grandi progressi, ma nulla è stato regalato, tutto è frutto di conquista femminile ottenuto dimostrando impegno, capacità, costanza, caparbietà e coraggio.
La donna deve essere molto più brava per essere trattata alla pari dell'uomo. Ma i vertici del potere politico, economico, amministrativo sono quasi sempre ricoperti da figure maschili. La storia è ricca di esempi di maschilismo: le statue nelle piazze, la toponomastica delle strade o delle piazze, le figure di santi e beati raffigurano in gran parte il mondo maschile. A Padova, in Prato della Valle, le 78 statue sono tutte maschili. A Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, la prima donna al mondo laureata a Padova nel lontano 1678 è stata dedicata una statua posta in un angolo in fondo ad una scala, in un cortile interno, presso il palazzo del Bo. Quando la sposteranno in un luogo ancora più visibile? Va riconosciuto che alle donne non mancano capacità, impegno, professionalità e coinvolgimento emotivo che esplicano in compiti importantissimi nell'ambito familiare e sociale.

I bambini del mare

(di Bepi De Marzi)

I bambini del mare hanno gli occhi di conchiglia,
le scarpine di pezza cucite dalla mamma
prima di partire, prima di morire.
I bambini del mare sono un'ombra sulla riva,
i capelli di sole baciati dalla mamma
prima di partire, prima di morire.
Ora l'onda ritorna alle rive di Levante
a cercare, a cercare altre lacrime di mare.
Le manine di sabbia cercavano prati fioriti
e giochi nel libero vento nelle città senza la guerra.
Le manine di sabbia cercavano cieli sereni
e giochi e sorrisi di amici nelle città senza muri e soldati.
I bambini del mare hanno gli occhi di conchiglia,
le scarpine di pezza cucite dalla mamma
prima di partire, prima di morire.
I bambini del mare.

Federica Matera

La musica come veicolo di riflessione sociale

Martina Ortis

La musica è sempre stata un linguaggio per trasmettere emozioni ma anche la miccia per accendere delle riflessioni su importanti problemi sociali.

Basti pensare al cantautorato che ha testimoniato i cambiamenti della società negli anni delle rivoluzioni popolari come raccontano le canzoni di Fabrizio De André e Franco Battiato. Attualmente c'è un importante problema sociale che affligge il nostro Paese all'apparenza perfetto. Una continua lotta che vive nella quotidianità di una parte della nostra società. Quante volte si ascoltano notizie al telegiornale

riguardo all'ennesimo episodio di violenza contro le donne? Troppe sono le occasioni in cui una giovane ragazza arriva a rinunciare a vivere un viaggio o anche semplicemente una serata in compagnia per paura che le succeda qualcosa di terribile. La differenza tra uomini e donne si respira anche nella vita quotidiana dove la parte femminile viene spesso classificata come se fosse di una categoria più bassa rispetto al mondo maschile. Una disparità che viene evidenziata tra le note e le canzoni della cantautrice Federica Matera. La giovane artista utilizza la sua musica per dare speranza a quelle donne che troppe volte si sentono sottovalutate in un mondo dove vengono premiati solamente gli uomini.

Anche nel mondo della musica succede spesso che le donne debbano faticare per far sentire la propria arte a differenza dei colleghi maschi che trovano facilmente occasioni per potersi esprimere attraverso la musica.

Nonostante le difficoltà, Federica Matera lascia la sua città nativa, Salerno, per seguire la sua strada insieme alla sua fedele chitarra che non l'abbandona mai. È a Milano che inizia a raccogliere le prime soddisfazioni per poi proseguire con concerti in diverse parti d'Italia. Continua a pubblicare le sue canzoni fino ad ottenere le parole lodevoli del noto esperto di musica Red Ronnie. Nella sua musica Federica Matera mette al centro la forza di far sentire la propria voce nel mondo soprattutto se si è una donna. In una canzone in particolare l'artista racconta un episodio di violenza su una ragazza che purtroppo viene giudicata colpevole dall'opinione pubblica. Un orribile condanna nata perché la vittima in quel momento indossava vestiti considerati provocanti, come se avesse in qualche modo istigato il suo aggressore.

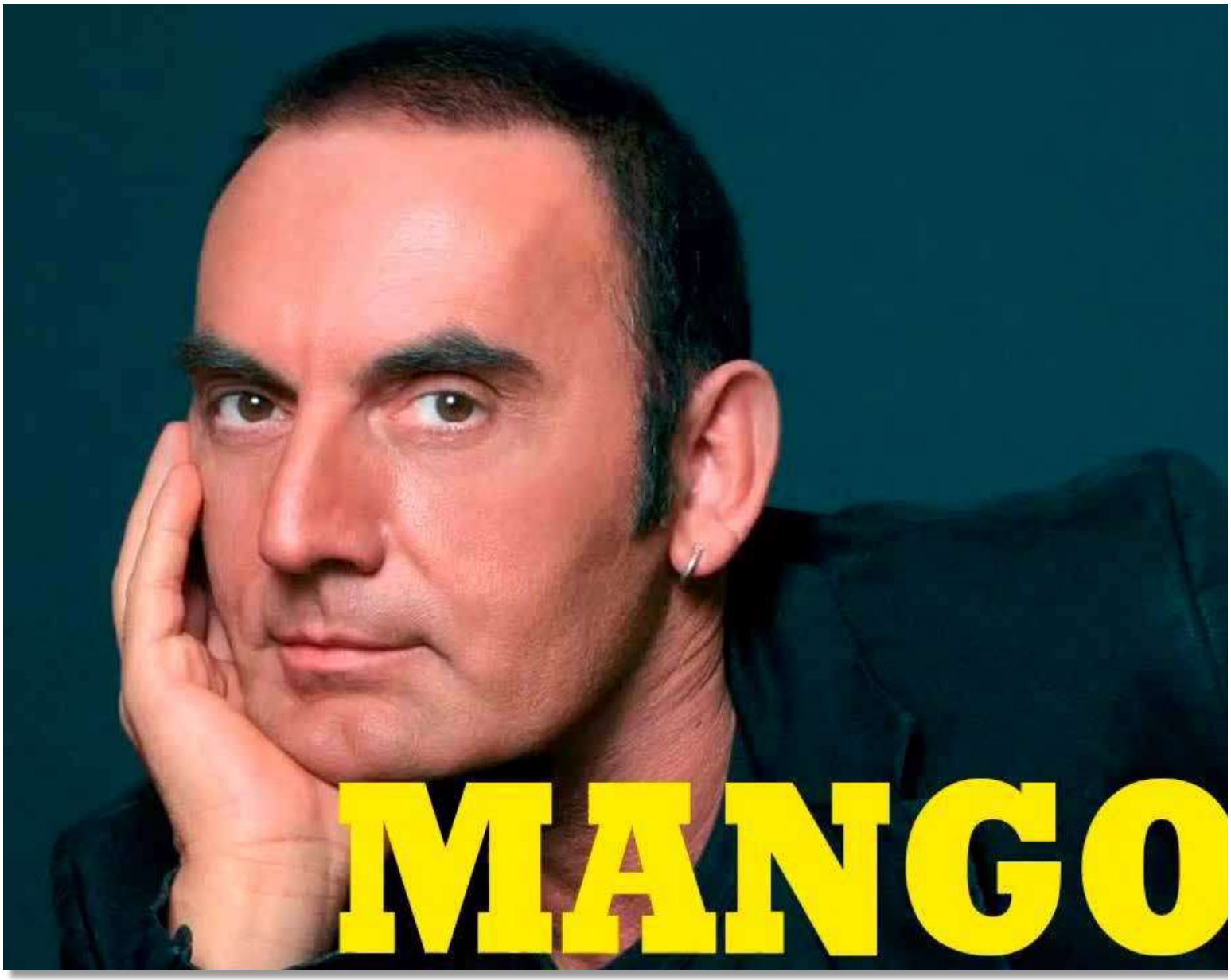
Federica Matera è la dimostrazione che la musica può essere un veicolo di denuncia di quelle ipocrisie che avvelenano la società considerata moderna, ma che ha ancora molto da fare per sradicare i pregiudizi figli di tempi antichi.

Le allusioni di MANGO

Fabio e Laura Trevisan

"Luce che purifichi i miei sogni, scendi piano dentro di me. Luce che rischiari apertamente non lasciarmi da solo mai, ti prego"

Con questa canzone *"Luce"*, presentata al Festival di Sanremo nel 1998, Mango, il cantautore e scrittore originario di Lagonegro ha voluto alludere alle similitudini luminose per parlare di amore. Gli elementi naturali come la luce e soprattutto l'acqua sono stati sempre presenti nelle sue canzoni, fin dai titoli stessi, si pensi a brani come: *"Tu la pioggia io il mattino"*, *"Come l'acqua"* o ad altri pezzi dove l'acqua è sovente citata: *"…Acqua dolce ora mi dai da bere…"*. Giuseppe Mango, che ha scritto brani anche per altre cantanti



come ad esempio Patty Pravo, Loretta Goggi, Mietta e Loredana Bertè, ha saputo miscelare due stili, due anime musicali come il soul (Aretha Franklin) e l'hard rock (Led Zeppelin in testa). Spesso, nelle sue canzoni, alle atmosfere suadenti e sensuali della musica soft ha sovrapposto il ritmo rock, ponendo in risalto l'interpretazione vocale in falsetto per rimarcare l'onda dei sentimenti e delle emozioni. Con più di 5 milioni di dischi venduti il cantautore lucano ha saputo riportare all'interno dei suoi pezzi un'atmosfera sospesa, come testimoniato dai numerosi videoclip, nelle quali delle tendine in dissolvenza celano abbracci calorosi o dove il tuffo di due amanti dalla finestra si trasforma in un volo d'aquila.

Infatti, agli elementi naturali spesso evocati, gli intrecci amorosi sono simboleggiati dal volo libero di uccelli, come nel brano:

"Ti porto in Africa" o nell'allusiva e intensa rondine: *"Ti vorrei, come sempre ti vorrei…nonostante tu sia la mia rondine andata via, sei il mio volo a metà,*

sei il mio passo nel vuoto". L'amore tra un uomo e una donna è stato cantato dal musicista (drammaticamente scomparso nel 2014 per un malore sul palcoscenico, durante un suo concerto) in un modo intenso, sensuale e manifesto: *"Per averti pagherei un milione anche più, anche l'ultima Marlboro darei…"*. In quest'ultima frase, tratta dal suo brano forse più famoso *"Oro"* del 1984, Mango ha riversato una continua ricerca di allegorie, di simboli che richiamassero lo struggente amore umano, così anche nel pezzo" *Per te che mi apri l'universo"*, dove il musicista-poeta canta *una via di stelle dove costruire la casa…per le tue labbra calde, come un fiore ruberei la rugiada di un mattino e le lucciole di sera e per dire ti amo avrò il silenzio della timida sorgente di un gran fiume"*.

Lo sconvolgente amore è stato celebrato in altre canzoni come *"Angela ormai"* del 1979: *"Lei come un chiodo nella mente torna e mi confonde e provo a non lasciarmi andare…"*. Cantando si impara con Mango a celebrare l'amore ed a provare a gioire intensamente dello splendore della vita. Impariamo cantando a intraprendere con coraggio un lungo cammino, a salpare dal porto per un lungo viaggio: *"Noi lasciamo il porto per il mare aperto. La nave va, s'alza il vento piano, siamo già lontani"*. In quel metaforico viaggio, è necessario ricordarlo con Mango, "è pericoloso sporgersi dal finestrino" (dal titolo di un'altra sua canzone).

E' pericoloso avventurarsi nell'oceano della vita: *"Quando pensi che Dio ti abbia tolto il saluto…quando senti la vita leggera come un foglio di carta velina"*. In questa visione disincantata e rarefatta da immagini e musiche spesso soffuse, Mango ha saputo coinvolgere e rapire con frasi inneggianti il rapimento amoroso: *"Il fuoco scioglierà questo inverno tra di noi… di nuovo cosa c'è dentro la mia vita, dove finisce la pioggia cominci tu…"*. In quel grande mistero che è l'amore, Mango ha ridestato lo sguardo nei capolavori d'arte, nel ritratto di Monna Lisa: *"Dietro quel sorriso enigmatico capir di più vorrei. Dimmelo, come Monna Lisa. Non dirmelo mai, ho paura che ne soffrirei troppo"*. Nell'inseguimento allegorico dell'aquila, Mango ha cercato ancora una volta di ritrovare un po' se stesso: *"Inseguendo me, mi trovai ai limiti del mio pensiero, a un passo ormai dal punto più estremo dell'anima…mi svegliai nell'altra metà di quel cielo"*.

Note di CASA

Sono nati

Gioia Bortot primogenita della
Ex Chiara Bellavitis e Andrea

Ci hanno lasciato

Irene Menegatti cognata della defunta Suor Agostina

Bruno Ragazzo socio Amici di Fontanafredda

Enore Mezzani socio Amici di Fontanafredda

Lidia Lorenzi Cooperatrice del Collegio Don Mazza

Carissime lettrici e amici

sostenete "Voci Mazziane" con il vostro aiuto.

Potete utilizzare il bollettino postale allegato

oppure tramite bonifico bancario intestato a:

ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Grazie

Per sostenere la nostra Missione in Brasile

Suore Don Mazza – ONLUS

"Progetto scuola per la vita"

5 x 1000

Riporta il codice fiscale

93162290238

AVVISO AL LETTORE

La congregazione Carità del S. Cuore-Suore di Don Nicola Mazza La informa che i suoi dati sono conservati nell'archivio elettronico del nostro Istituto per la spedizione del nostro periodico. In ottemperanza al regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale per la protezione dei dati (cd.GDPR), la informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo al seguente indirizzo:

istitutosacrocuore@libero.it

Sommario

CARISSIME EX *a cura della Redazione* pag. 1

DALLE NOSTRE EX

Come sempre una bella occasione pag. 2
di Adele Fioravanzo

Ci hai insegnato a vivere pag. 4
di Francesca Durigon

PERCORSI DI FEDE

Ricordando Benedetto XVI - IIª Parte pag. 6
di Anna Negri

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Il regalo più bello pag. 10
di Silvia Carretta

COMUNITÀ delle SUORE

Festa delle Ex pag. 14

Ciao a tutti pag. 15
di Clara Vanni

Bisogno di relax pag. 17
di Suor Angiolina Giramonte

Don Nicola Mazza e il suo carisma pag. 19

Sensibilizzare la società per affrontare il flagello della fame pag. 20
di Suor Perpetua

VOGLIA DI LEGGERE

Fiore di roccia - Come vento cucito alla terra pag. 22
di Maurizia Crescini

ATTUALITÀ

8 Marzo pag. 25
di Mari Testolin

IERI E OGGI CANZONI

Federica Matera *di Martina Ortis* pag. 27

Le allusioni di Mango *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 28

NOTE DI CASA pag. 31

REDAZIONE

Giramonte suor Angiolina tel. 340 0780566
Clementina Presa - Maria Luisa Testa
Daniela Rigoni - Silvia Carretta
Maurizia Crescini - Antonio Florioli
Anna Negri - Anna Zanatto
Rita Franceschetti - Adele Fioravanzo

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Puliero
Autorizzazione del Tribunale di Verona
N° 895 del 4.10.89

PROPRIETÀ:

Istituto "Carità del S. Cuore - Suore di Don Mazza"
Via Nicola Mazza, 10 - 37129 VERONA
Tel. 045 591648 - 594780 - Fax 045 596737
istitutosacrocuore@libero.it
www.suoredonmazza.org

C/C Postale: n°18916379

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Intestato a: ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

Impaginazione: MOSAIKO GRAFIKO
"Centro Stampa Albarè" - Albarè di Costermano (VR)
mosaikografiko@icloud.com - www.centrostampaalbare.com